

# GIUNTA VIAGGI

Menale di viaggi,  
attualità, turismo, politica e cultura  
Rusconi Editore

lire 5.000  
anno 8 - n. 5 maggio 1988  
abb. post. gr. 03/70

**ECCEZIONALE  
REGALO**  
la guida alle vacanze  
in **GRECIA**

## REPORTAGE

Mille giorni in Cina

## USA

La New York sconosciuta

## DOSSIER

Hong Kong - l'Oriente d'oro

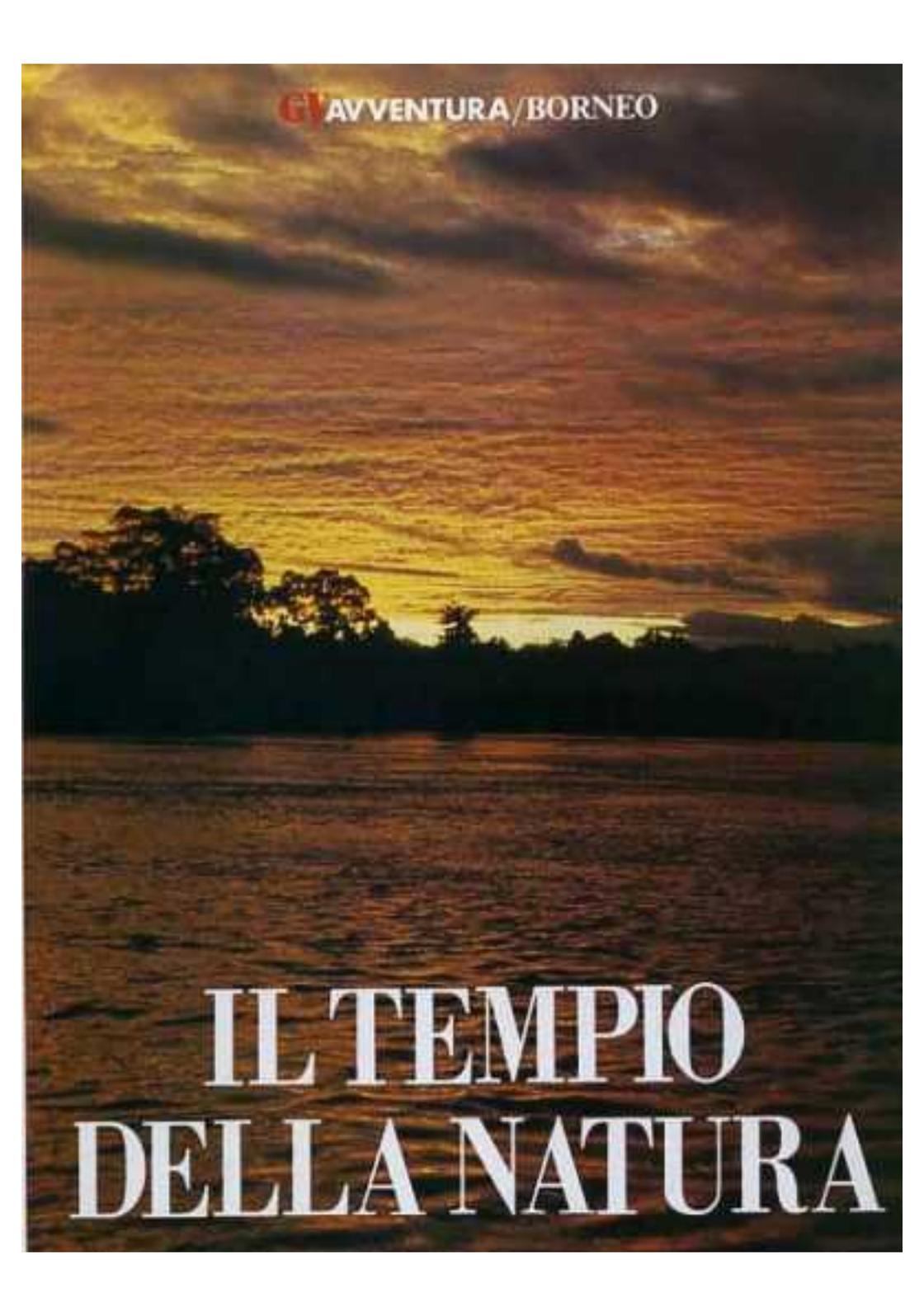
## AVVENTURA

La traversata del Borneo

## BELLA ITALIA

In viaggio con la Mille Miglia



A dramatic sunset over a body of water. The sky is filled with dark, heavy clouds, with a bright orange and yellow glow from the setting sun breaking through. The water in the foreground is dark and reflects the colors of the sky. In the background, a dark silhouette of a forest or trees is visible against the horizon.

**GV**AVVENTURA/BORNEO

# IL TEMPIO DELLA NATURA

## BORNEO

*Attraversato dall'equatore e coperto di foreste impenetrabili, il Borneo è per estensione la più grande isola dell'arcipelago indonesiano e la terza del mondo. Qui, l'opera della natura raggiunge un'opulenza e una grandiosità quasi uniche: i fiumi, che rappresentano l'unica via di comunicazione ma che durante la stagione delle piogge divengono un'autentica trappola: le foreste, popolate da centinaia di stranissime specie vegetali — fra cui 72 specie di orchidee — e da animali ormai rari come l'orango; i villaggi palafitticoli dei daiacchi, i misteriosi «tagliatori di teste» oggi ridotti a non più di 50.000 unità. Una spedizione di sette persone ha attraversato a piedi e in canoa quest'inferno, percorrendo 2500 km in 31 giorni e portando a termine un'impresa sinora mai riuscita all'«uomo bianco»*

TESTO E SERVIZIO FOTOGRAFICO DI JACEK PALKIEWICZ



### ◀ BORNEO.

Un angolo dell'intricata giungla che copre una parte di quest'isola, la più vasta dell'arcipelago indonesiano, caratterizzata da una natura selvaggia e complessa. Nelle zone meno esplorate del suo territorio vivono animali rari come il rinoceronte a due corna e centinaia di specie arboree.

### BORNEO. ▶

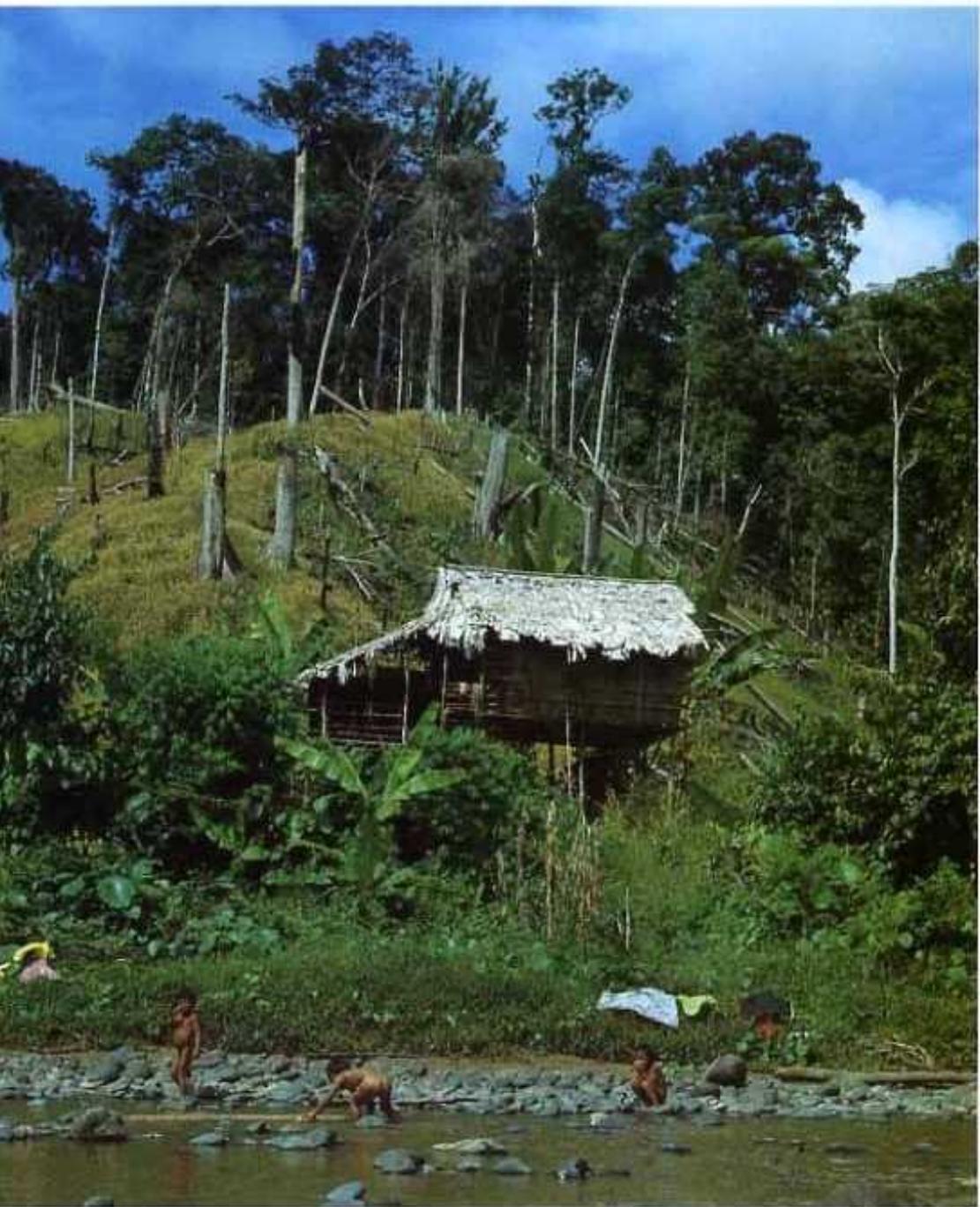
Un gruppo di bambini daiacchi, la popolazione indigena dell'isola, gioca sulla riva di un corso d'acqua nei pressi della loro casa, una caratteristica capanna, tutta in legno e con il tetto di paglia, costruita su palafitte per difendersi dagli animali e dalle inondazioni.



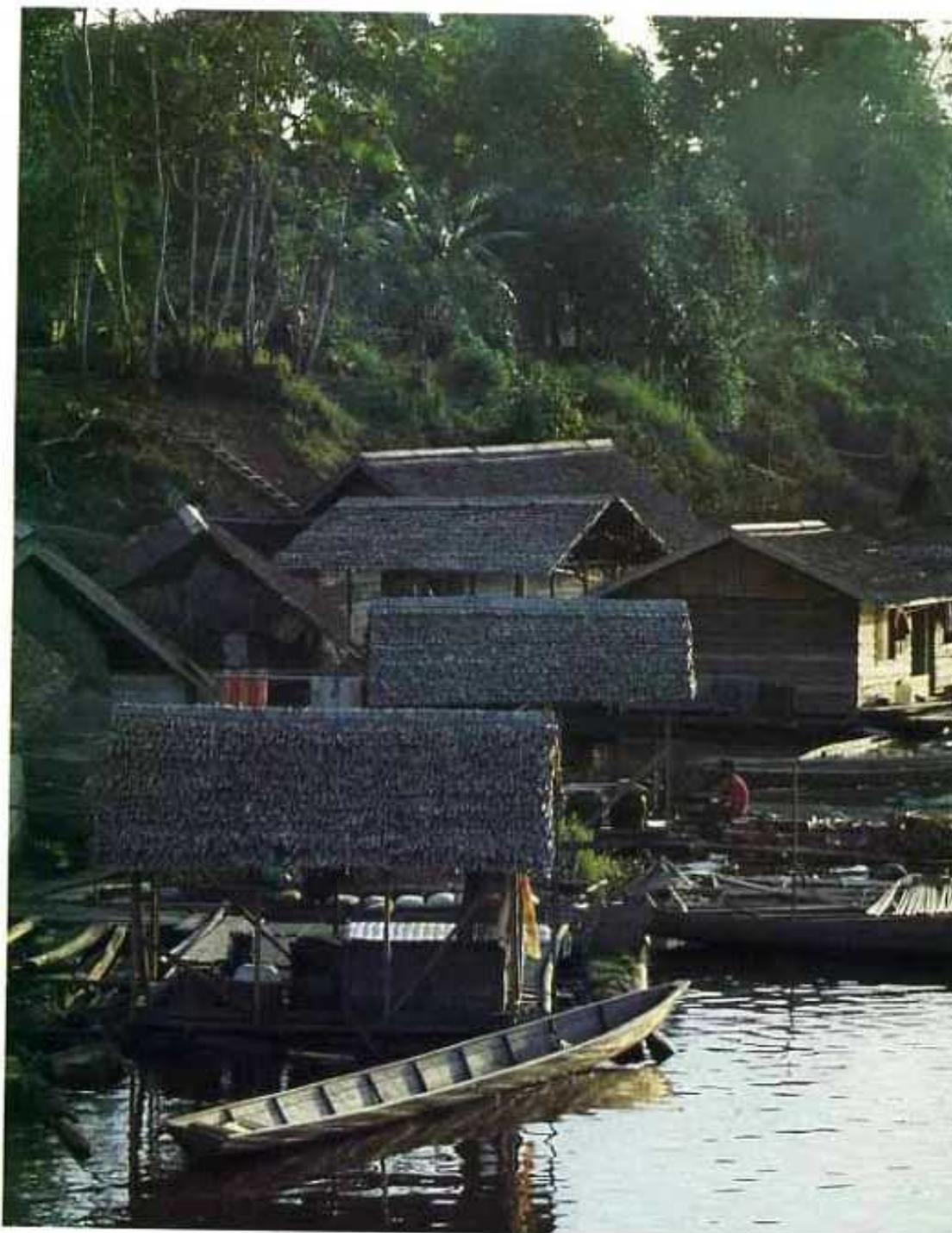
### ◀ BORNEO.

Alcuni partecipanti della spedizione, organizzata dall'autore di questo reportage, che ha attraversato l'isola nel periodo delle piogge, guidano un fiume ingrossato dai violenti rovesci. Nell'isola l'umidità è sempre intorno al 90% e la temperatura di circa 30°.





# BORNEO



#### ◀ BORNEO.

Un villaggio dainco costruito sulla sponda di un fiume. I dainco, suddivisi in tribù formate da poche famiglie, vivono nella foresta vergine di caccia, pesca e agricoltura in perfetto equilibrio con la natura, oggi minacciata dai massicci disboscamenti.

#### BORNEO ▶

Una scala a pioli che può essere ritirata è l'unico accesso a una tipica «casa lunga» dei dainco. Sono costruzioni lunghe anche 200 m, alte da terra 3-5 m, nelle quali vive un'intera comunità formata da diversi gruppi familiari uniti da un rapporto di grande solidarietà.



**S**ono entrato nel tempio più grande del mondo: la giungla del Borneo. Verde ovunque: le piante, la volta del cielo, i fiumi, le rive, il terreno. Verde di ogni tonalità, ogni tanto inframmezzato da squarci di un cielo che si fa genfio di nubi o dalle macchie gialle del fango che lambisce le rive. L'immensa solennità di questa costruzione della natura ha davvero la stessa unicità di un'opera d'arte e può procurare le stesse emozioni.

Qui l'uomo si sente piccolo e debole; non c'è, né ci può essere paragone tra lui e questa grandiosa opulenza. Qui si può mettere alla prova se stessi: si può ascoltare il silenzio, il nostro stesso pensiero, che possiamo formulare ad alta voce senza che nessuno ci risponda. Ogni fruscio, ogni stridio ci fanno sobbalzare di paura. Le insidie del resto sono molte: serpenti, scorpioni, liane spinose ci fanno rischiare la vita a ogni passo.

Seguo con lo sguardo lo svettare di un tronco: uno

scatto della testa verso l'alto, ma non basta, anche il mio sguardo deve arrampicarsi più in alto, dove il tronco è quasi bianco, così sottile, diritto finché trova il suo spazio e le fronde si aprono nella luce. Libere. In questi momenti non si avverte neppure il prurito causato dagli insetti voraci che pizzicano instancabili, perché fa parte degli insetti anche la giostra di farfalle che sta volando in una macchia di luce. L'odore è intenso. La foresta trae nutrimento da se stessa: un albero vive finché può e le sue radici resistono affondate nel fango e nella torba del sottobosco. Quando cade, un altro prenderà il suo posto e presto l'umidità riuscirà a decomporlo. Le termiti lo invaderanno, le formiche giganti vi costruiranno i loro nidi; le larve, i funghi, il muschio ne trarranno vita e presto sarà come se non fosse mai esistito.

Sapevamo bene di tutte queste difficoltà, ma abbiamo scelto proprio il periodo delle

grandi piogge per attraversare da costa a costa, in direzione est-ovest, la terza isola del mondo, il Borneo. Sette uomini, che non hanno mai smesso di sognare, sono partiti per questa avventura: ma con una seria preparazione alle spalle, che ha permesso loro di compiere un'impresa finora mai riuscita. Da Samarinda abbiamo risalito in battello il fiume Mahakam per alcuni giorni. La parte centrale dell'isola, ancora inesplorata e segnata sulle carte geografiche solo approssimativamente, è stata attraversata in 12 giorni, a piedi. Poi, la discesa delle rapide verso Pontianak, lungo il Kapuas, ha esaurito le nostre forze. I portatori, che ci hanno seguito nei 12 giorni centrali, affrontavano con coraggio tutte le prove, ma si meravigliavano spesso che anche «l'uomo bianco» riuscisse a stare al passo senza lamentarsi né perdere terreno. Così, la loro esperienza e la nostra caparbità ci hanno permesso

segue ▶

## BORNEO

di percorrere 2500 chilometri in 31 giorni.

I daiacchi vivono qui da sempre, circondati da un alone di mistero e crudeltà: le teste le tagliavano veramente, ma solo per impossessarsi della forza e del coraggio dei nemici. La legge oggi vieta questa pratica e quindi «ufficialmente» ciò non succede più. Sono rimasti forse in 50.000, poco protetti e aiutati malvolentieri dal governo di Giacarta; insistono a vivere nelle loro case lunghe, tutti assieme, ma spostandosi ogni tanto. Talvolta, vengono raggiunti da commercianti cinesi che prendono le loro maschere intagliate, i loro *parang* di guerra, i multi-colori vestiti decorati con perline e lasciano in cambio i frutti peggiori del progresso: secchi di plastica, *t-shirts* da supermercato, sandali di gomma, sigarette.

Le autorità indonesiane cercano di convincere i giovani  
segue ▶



### ◀ BORNEO.

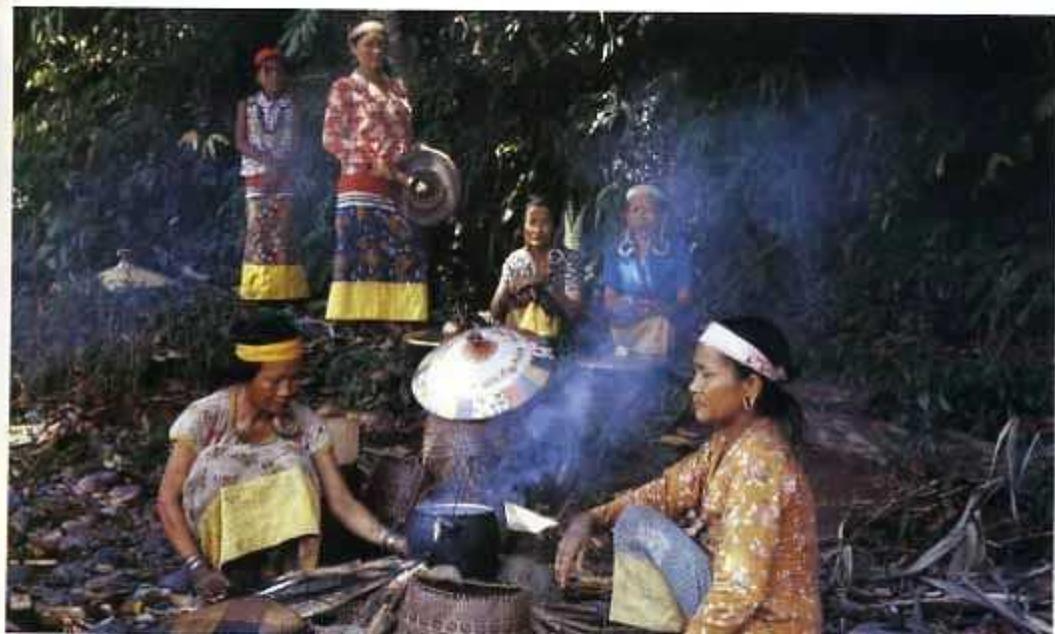
Una ragazza daiacca affacciata alla finestra della sua capanna costruita in legno. Le donne hanno grande importanza in questa società retta da una forma di matriarcato, ma conducono una vita riservata e rigidamente separata da quella degli uomini.

### BORNEO.

Un gruppo di studenti della scuola gestita dai missionari passionisti italiani si esibisce in una danza a Sekadu, un piccolo villaggio sul fiume Kapuas. Per tradizione e cultura i daiacchi seguono religioni animiste ma le influenze esterne si fanno sempre più sentire. ▼



## BORNEO



daiacchi a vivere in singoli gruppi familiari e mettono a loro disposizione piccole case che vanno certamente bene in città; ma nella foresta è più logico stare assieme, perché il tramonto, all'equatore, viene presto ed è bello e rassicurante stare tutti assieme a raccontare vecchi racconti di caccia tramandati dagli anziani o a ripetere i riti degli sciamani. Ancora pochi anni e questo tipo di insediamento umano non esisterà più. Intanto restano le ultime case, tutte in legno con il tetto di paglia e una veranda dove si celebrano riti e danze dai movimenti lenti e aggraziati; con un'unica stanza interna comune, completamente buia, dove il fuoco acceso sui massi illumina l'ambiente disordinato.

Le donne sposate, con le mani tatuate a indicare la loro condizione, se ne stanno accoccolate a cuocere il cibo o a sgranare il riso, con un bambino di un paio d'anni al seno, mentre i neonati restano per

10/19/82

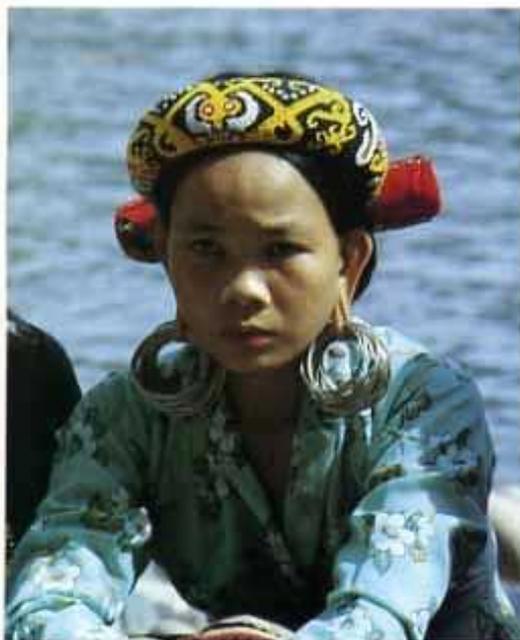


### BORNEO ▲

Alcune donne cucinano all'esterno delle capanne nel villaggio di Sekadu, mentre una di loro accompagna il rito con un strumento a percussione. Tutte hanno i lobi delle orecchie vistosamente bucati e ornati da gioielli, secondo un'antica usanza, e vestono abiti coloratissimi.

### ◀BORNEO.

Un'anziana donna del villaggio di Sekadu. Il tatuaggio monocromatico blu è una decorazione d'obbligo per i daiacchi; per gli uomini un tatuaggio sul pollice della mano destra indica il numero delle teste tagliate ai nemici. Ma questo è un uso ormai scomparso.



lungo tempo accartocciati in una striscia di stoffa che pende dal soffitto proprio come nel classico fagottino delle ciogne. La vita delle donne è molto dura, l'unica concessione alla vanità è quando, ancora bambine, vengono sottoposte al taglio in verticale dei lobi, taglio che poi continuano ad allargare e «abbellire» appendendovi molti orecchini ad anello, che spesso scendono fino al petto.

Gli animali domestici razzolano mangiando il poco cibo che cade dal pavimento di canne, posto su pali a quattro metri dal suolo. I cani, invece, preziosi per la caccia, hanno diritto di salire la scala intagliata in un tronco e vivono con i padroni, mangiando gli avanzi direttamente dai loro piatti. Le donne sono il perno della famiglia: intrecciano stuoie, coltivano il riso, provvedono ai tre raccolti annuali, che potrebbero anche essere

segue >

#### ▲ BORNEO.

Una ragazza con indosso un tradizionale copricapo dai colori vivaci assiste a una «ridda», la più antica forma di danza dei daisiechi, con una sola protagonista e la partecipazione corale delle altre donne della tribù. È uno dei pochi momenti sottratti al lavoro.



#### BORNEO. ►

L'unico «vezzo» delle donne daisieche sono i pesanti orecchini che spesso scendono fino al petto. L'incisione dei lobi viene loro praticata quando sono ancora bambine con un taglio verticale che viene allargato appendendovi vari orecchini ad anello.

## BORNEO



quattro se fosse risolto il problema della concimazione. Le magre vacche che si vedono ogni tanto non vengono mai munte e servono solo per il letame che producono.

Questo è l'unico posto del mondo dove ho visto coltivare il riso all'asciutto: un bel riso con le spighe piene e pesanti, che viene ancora sgranato con i piedi, in un movimento ritmico che è danza e preghiera insieme. L'alimentazione quotidiana è limitata a un pugno di riso bollito e la caccia serve a integrare la dieta con qualche pezzo di carne di cervo o cinghiale, spesso di serpente, di scimmia, ma anche di topo. Per cacciare, gli uomini accompagnati dai cani — piccoli bastardi, miscuglio di mille razze — si allontanano dal villaggio in cerca della preda, anche per un giorno di cammino. Quando i cani riescono a stanare qualcosa, circondano la vittima senza lasciarle scampo e abbaiano per intimidirla e stordirla finché arrivano i cacciatori con le lance. Tutti devono colpire la preda che viene finita con un colpo di grazia vibrato dal *parang*. L'animale viene quindi decapitato e ne vengono consumate le interiora; il resto viene trasportato fino al villaggio.

Malattie come tubercolosi, malaria, morbillo fanno ancora vittime tra queste tribù, soprattutto quelle dell'interno che solo casualmente entrano in contatto con estranei. Alcuni villaggi da noi attraversati non avevano mai visto l'uomo bianco e i bambini correvano a nascondersi al nostro passaggio. L'unica via di comunicazione sono i fiumi, che si scendono, ma anche si risalgono in canoa: imbarcazioni lunghe, leggere che navigano gra-

segue >

◀ **BORNEO.** Una vecchia contadina trebbia il riso con i piedi secondo un antico sistema. Il cereale, alimento principale della dieta dei daiacchi, viene fatto crescere all'asciutto.

**BORNEO. ►**

Un vecchio daiacco che vive setacciando la sabbia del fiume Bungan, nel cuore dell'isola, per cercare polvere d'oro. Venderà poi il prezioso metallo per l'equivalente di 15.000 lire il grammo, una cifra elevata che consente l'acquisto di 40 kg di riso.

**BORNEO.**

Un daiacco con il suo vistoso copricapo ornato di perline colorate. Un tempo tristemente celebri come cacciatori di teste, pratica vietata dal governo olandese con una legge del 1931, oggi i daiacchi sono una ▼ popolazione mite e ospitale.



zie all'abilità del timoniere che riesce, sempre all'ultimo momento, a scansare i massi affioranti. Spesso la corrente è così impetuosa che la barca diventa ingovernabile, allora non resta che lasciarla andare e sperare. Certe volte funziona, altre meno, tanto che il nostro operatore ha perso tutta la sua attrezzatura in un momento del genere. Le acque placide e maestose, vicino alla foce dalle rive popolate di capanne, sono la vita per questa gente: acqua per mangiare, per lavarsi. Qualsiasi contatto con il mondo esterno avviene lungo il fiume e un vecchio detto daiacco dice che «chi ha sceso e risalito il fiume quattro volte è già vecchio». Risalire non vuol dire accendere il motore e sedersi a poppa, bensì spingere la barca a braccia, lottare contro la corrente, superare macigni viscidii di muschio, salvare il carico, inghiottire la spuma dei vortici, ferirsi i piedi sui sassi, restare a mollo con i vestiti appiccica-

segue ►

## BORNEO

ti addosso che si asciugheranno, umidità permettendo, solo a sera, al fuoco del bivacco. La stanchezza è costante. Non si può riposare più di tanto nell'amaca, con le sanguisughe che cadono dalle foglie soprastanti attirate dall'odore dell'uomo, con i piedi doloranti per le lunghe marce.

Al contrario di quanto si potrebbe pensare, la giungla non offre nessun tipo di frutta. La vegetazione è fine a se stessa senza essere di alcuna utilità all'uomo. Solo ai suoi margini qualche piccola coltivazione permette un modesto raccolto di banane, mango e durian. Quest'ultimo, ben poco conosciuto altrove, è un frutto grande come il cocco ma con involucro morbido, verde, coperto di spine.

Nella giungla si incontrano spesso le piante epifite, aggrappate ai tronchi degli alberi: tra queste le orchidee, di cui si contano qui 72 varietà; ma probabilmente anfratti e bur-

roni inesplorati nascondono ancora meraviglie sconosciute. Ci sono piccoli fiori a grappoli, leggiadri e quasi umili che crescono ovunque, senza soffrire l'umidità così intensa che fa spesso aleggiare il vapore sui fiumi come una cappa di nebbia. Il caldo per noi è invece insopportabile, proprio perché l'umidità impedisce l'evaporazione del sudore.

La fauna, estremamente ricca, rappresenta il retaggio di epoche antediluviane. Il varano, ultimo superstita vivente dei grandi fossili preistorici, ricorda, tranne che nelle dimensioni che superano il metro, una lucertola con squame cangianti e capo crestato.

Tra i grossi animali c'è l'*orangutan*, il cui nome nella lingua indigena significa «animale-uomo», che vive solo qui e nel Centro Africa. Protetto contro la caccia delle popolazioni locali, è scomparso dalle foreste vicine agli insediamenti

umani. Il suo habitat si restringe anche per l'abbattimento continuo degli alberi.

Il *badak* è il rinoceronte, considerato simbolo di potenza e forza, ma che viene sottoposto a una caccia spietata. I daiacchi credono infatti che il suo corno, della grandezza di un avambraccio umano, ridotto in polvere sia un potente afrodisiaco; anche il sangue disseccato è considerato un ottimo tonificante. Altro animale caratteristico è la scimmia dal muso roseo, col naso lungo e pendulo, chiamata dai nativi «uomo olandese», perché gli europei, al sole dell'equatore, acquisivano ben presto un naso intensamente arrossato.

L'orso malese è più piccolo dei suoi fratelli europei e non è pericoloso. Vive sugli alberi, proprio grazie alla taglia modesta. La specie faunistica più numerosa e però rappresentata dai serpenti, di cui si conoscono 160 specie. Quell gran-

di mangiano dai piccoli uccelli alle scimmie, fino ai cinghiali. Spesso, i più piccoli sono i più velenosi. Il *bungaru* è un serpente di circa un metro, blu intenso con pancia, capo, coda rossi; bellissimo, ma estremamente tossico. Il suo veleno entra in circolo rapidamente, provocando una morte dolorosa in meno di 20 minuti.

La nostra spedizione, dopo un mese di vita in un ambiente così inospitale, si conclude comunque senza grossi danni: uno di noi ha contratto la malaria, nonostante le cure preventive; un altro è stato morso da un serpente, ma se l'è cavata. I portatori daiacchi che ci hanno accompagnato nella regione centrale, la più dura, sono tornati nei loro villaggi per la raccolta del riso. Questa gente piccola e fiera avrà forse poco tempo davanti, ma saprà cadere in piedi non sconfitta dalla giungla, ma vinta da una «civiltà» che avanza inesorabilmente. ■